

ANNA PORCIANI

# La Chiara Stella

*Dedicato a Rita*



**ANNA PORCIANI**

---

# La Chiara Stella

*Dedicato a Rita*

---

ISBN 88-7205-XXX-X  
© 2001 - TraccEdizioni  
C.P. 110 - 57025 Piombino (LI)  
Tel. e Fax 0565/35259 • Tel. 0565/33056  
info@traccedizioni.com • www.traccedizioni.com

***A Rita e Alberto***

*Scende dal cielo  
Una stella*

*Incede  
A noi accanto*

*Si volta, sorride  
La luce soave  
La strada più chiara*

*Nel dono del tempo  
Per ciascuno di noi*

*Nasce l'amore*

*Che serve  
Per vivere*

***A Franco e David***

## LA CHIARA STELLA

PRESENTAZIONE

Quando veniamo a sapere che è morta una giovane donna, e lasciando un bimbo in tenera età, il nostro cuore si stringe. A noi donne, soprattutto, che viviamo la maternità nella carne.

Poi ci scuotiamo, cerchiamo di non pensarci, troppo grande è lo sgomento, di allontanare il timore e la sofferenza.

Anna è andata a vedere.

Perché Rita era, è una persona eccezionale, perché Rita era, è madre, e anche Anna lo è, perché quella di Rita era, è una famiglia “meravigliosa”. Ma anche perché non ha avuto paura delle proprie emozioni, dei propri sentimenti, né di quelli degli altri, e quale paura fa a noi adulti il dolore di un bimbo, affrontare il tema della separazione e della morte.

Così la maternità di Rita ha rievocato, ampliato in Anna il senso della sua maternità, della sua vita e della sua morte. E a unire la rete dei “fili invisibili” degli affetti.

In questo libro cantano due donne: Rita che “attende insieme ai nonni”, ma che è viva e presente nelle parole pronunciate, nelle azioni compiute, nella generosità che continua a generare; Anna che ricostruisce la propria memoria indagando incantata in quella dell'altra.

E poi altre voci, i bimbi, un padre, un amico. Un coro ma anche una danza di suoni, di eventi, sogni, visioni.

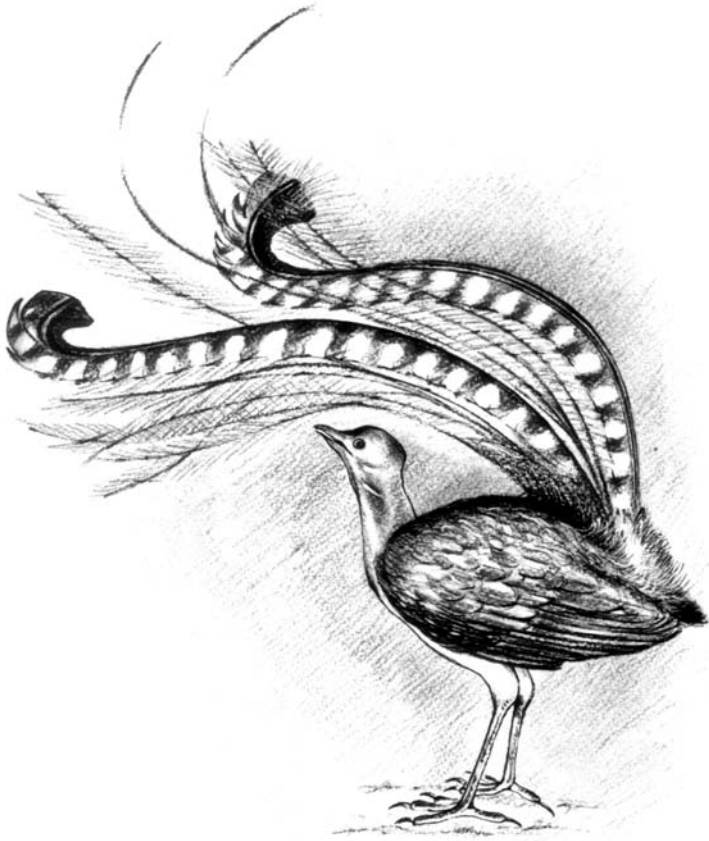
Una comunicazione.

Quella comunicazione che si realizza nell'abbandonarsi all'intelligenza dei sentimenti e a una narrazione che non si sviluppa secondo la logica lineare, ma aderendo alla logica della vita, caotica, coi suoi fili che si spezzano per poi riunirsi tra loro e ad altri sopravvenuti, coi suoi lampi di intuizione, con i suoi abbandoni e balzi improvvisi nei luoghi lontani del ricordo e della speranza, e poi le pause, le meditazioni. Tutta femminile, rispettosa tessitrice di una rete di relazioni autentiche, calde.

Parole da leggere piano piano, lasciando spazio all'evocazione, all'immagine, al sogno, non secondo un “metronomo” imposto, ma ascoltando “il battito del cuore”.

*Cecilia Kellermann*

*Cecilia Kellermann, già docente di lettere, è psicologa e psicoterapeuta*



**Silenzio**

*Le parole, gli spazi,  
Il respiro nei fogli*

*Lirica assenza,  
La musica*

*Lirico allora*

*Palpitar d'ali  
Incontra braccia aperte*

*Si annidano un poco  
E poi*

*Spiccano ancora il volo*

**Reciprocamente**  
**Figli**



**“Note”**

Rita era una madre meravigliosa.

Quando ha saputo di dover morire,  
ha cercato di preparare alla sua assenza il suo bambino.

Ho provato a tradurre in parole la musica del suo silenzio,  
eco e ricordi si sono intrecciati e legati copiosi.

Franco mise con fiducia anche nelle mie mani  
la sua vita,  
quando seppe di dover morire.

Entrambi hanno pensato prima agli altri.

Alberto e David sono i nostri figli, uomini di domani.

Il filo della gratitudine che ci lega a tutti loro,  
unisce ora ancor più di inestimabile amicizia  
persone,  
nei loro sentimenti più alti e luminosi.

Che sia questo,  
almeno piccola riconoscenza  
a chi ci è stato maestro.

Gianfranco ha ascoltato questa musica e ha disegnato  
con i suoi colori.

*Anna Porciani*

***Nostalgia***

*Assisi a un tavolo di cielo  
Stanno lì, beneamati e spogli  
Sopportano il desio*

*Concise le parole  
Il capo chino  
I volti genuflessi  
Sulle luci*

*Inafferrabili  
Indicibili pensieri  
Accesi toni  
Impeti di vita  
Colti lì  
Nel fulgore  
Che accomuna  
Noi a sentire*

*Mi parli  
Ma da dove*

*Son io?  
Sei tu?*

*Delicato  
noi*

***“Note”***

I colori che conosco,

anche se non guidati da mano d'artista,  
ma mossi da sentimenti d'amicizia,

hanno solo contribuito a tratteggiare immagini  
emerse da una storia che ha la sua bellezza nel legare ora

tanta coralità.

*Gianfranco Pianigiani*

***Respiri***

*Sotteso albore  
Dischiude gli occhi*

*E rinnova un sentire  
Di festa*

*E' luce all'alba*

*E il cuore  
Si colora*

**“Note”**

Ci hanno dato un metronomo,  
ma il tempo della musica  
è il battito del cuore:  
non è importante quanto dura,  
l'importante è fare musica.

La prima parte della storia di Rita  
inizia a Taranto nel 1960;  
qui si diplomerà in canto  
e partirà per portare la sua voce  
nel mondo.

Cantava molto più con l'istinto e la passione  
che con la tecnica, ma questo era un punto fisso  
di ogni sua manifestazione.  
Con questa sua enfasi, con la fretta delle persone  
di passaggio,  
quelli che iniziano un cambiamento che altri compiranno,  
è andata ad attenderci il 9 Marzo del 2000.

*Alberto Mastromarino*

**Tempio**

*Note, armonie, colori  
Della luce spettro  
Fantasma al mio sapere*

*Si manifestano  
A chi è rivolto  
Al cielo*

*Pure, algide, erte  
Vette innevate  
Così vicine  
Al caldo sole*

*Svelano il sentire  
Di amori rigogliosi  
Sublimi, rari, perenni*



**La Chiara Stella**

*“I nonni vogliono che vada in cielo da loro”*

*“Ho capito mamma che devi raggiungere i nonni, ma mi lasci solo... Vengo anch'io con te...”*

*“Non è possibile, perché là è il mio tempo, il tuo è qui...”*

Quando chiamiamo alla vita un figlio, come io ho fatto con te, il nostro tempo non ci appartiene più, diviene degli altri, di quegli altri che, se si sentono nel tempo, lo arricchiscono di significati per donarli anch'essi. Ci sono cose nella vita che possono essere solo donate, e il tempo è fra queste. Ciascuno di noi lo riceve e lo dona, arricchito di quello che ha fatto.

Io ho chiamato al mondo te; la mamma di Alberto più di ogni altro ha saputo donargli il suo tempo, perché i ricordi dei suoi primi cinque anni di vita con lei, gli dureranno tutta la vita. La memoria sarà sempre presente, perché il tempo vedi, non è solo passato, presente e futuro: il tempo è la memoria, è l'intuizione del presente, il desiderio e l'attesa del futuro, la speranza.

*Scompaio al reale  
Per bere dal nulla  
La vita, domani*

E così la voce di questa mamma si distingue in tutto questo rumore che ci confonde; sta a noi riconoscerla e vederne la straordinaria umiltà, richiamare il nostro sguardo che oramai è assuefatto solo a maschere, apparenze vistose, travestimenti, suoni vuoti, rotti, inutili.

*Assaporo i miei tenui pensieri  
E ti offro una fede nel mondo*

Il suono di questa voce forse può richiamare anche chi non sa più ascoltare, forse può risvegliare anche chi non cerca più; il cuore pronto ad accoglierla, questa voce, per primo è stato quello di Alberto, un cuore che più di ogni altro prova dolore per la lon-



tananza e desiderio per la vicinanza; poi può essere anche quello di ciascuno di noi.

*Il dolore sommerge  
Ma canto sicura  
Alla morte lontana*

Ciascuno di noi in realtà prova questo dolore e questo desiderio; ma troppo spesso non sappiamo per cosa: forse possiamo interrogarci e provare a capire che cosa accompagni questo parlare, soprattutto questo parlare ad un bambino, ed intessergli tutt'intorno una rete colma di tenerezza, comprensione, accoglienza, attenzione, per le sue emozioni, per i suoi pensieri, i suoi sogni, per il tempo dei suoi desideri, il suo futuro.

*Pensiero che sondi scorrevole  
Il mondo  
Sei cibo ai miei sentimenti*

E solo sapendo che altri avrebbero proseguito questo cammino, questa mamma ha potuto affidarsi fino in fondo alla sua sincerità.

*Ho vissuto per dire ti amo  
Mi son persa per dire ti amo  
Ho capito che dire ti amo  
Solleva la storia  
Si inorgoglisce di quel che ti ha atteso  
Rovescia quello che è stato  
Scomponi le cose  
Ritrova se stesso  
E rivive*

Dovremmo anche noi vivere così, con sincerità creare intorno a ciascuno fili invisibili, ma invisibili solo a chi non sa vedere, perché questi fili sono i fili della fantasia, dell'immaginazione, dell'amore, delle parole, dei gesti, una luce che si scorge e ci soccorre quando la chiamiamo, se qualcuno ce l'ha donata. Volere per ciascuno questi fili invisibili, è voler bene. Su questi fili si cammina poi tutta la vita, ogni volta si sceglie quello che ci sostiene di più,

ogni volta ci si trova davanti a strade che si intraprendono però con coraggio, sicuri che il cammino per ciascuno di noi si fa andando.

*Ho sciolto le poesie  
Per dirti i miei pensieri  
Intuiscono l'immenso  
Inebriano la vita*

E allora questa mamma tutta è diventata poesia: una mamma è generosa di attenzioni, luci, eco, colori, pensieri, sapori, ombre, emozioni; sapeva che solo testimoniando così avrebbe lasciato la pienezza dei ricordi ai quali i suoi avrebbero attinto all'incontro anche loro con questo tempo. Generosa di questa ricchezza che è per chiunque tra noi voglia accogliere dentro di sé ciò che un altro ha disegnato.

*Barbagli improvvisi  
Mi fanno sorprendere*

Rimaniamo sospesi nella meraviglia, nello stupore di provare a capire quale sia la via segreta attraverso la quale queste parole arrivino anche al nostro cuore.

*Di quanto sia imprevedibile  
Il momento successivo  
Al presente*

Questa mamma ha certamente incontrato la tristezza, quando ha capito di dover lasciare il suo bambino e la sua famiglia: eppure è riuscita a fare dialogo di questo.

*Con il suo pensiero mi veglia  
E mi avvolge  
Compagna fedele  
Per darmi una vita più piena*

Il suo amore, di cui era colma proprio perché nell'ultimo suo tempo è riuscita a vivere pensando prima agli altri, ha voluto dire accettare la vita senza riserve. Adesso vederlo dipende da noi: è un

amore che ci esorta a conoscere cosa significhi amare gli altri: e noi ora possiamo, magari solo ripetendone i gesti, provare a capire cosa significhi compierli per amore. L'assenza di questi gesti segnerebbe ora tutto quello che verrà.

*Non voglio ingannare  
Me stessa  
Voglio che ci si addentri  
Nei giorni, nei tempi, nelle strade  
Insieme  
Voglio condurti  
E camminare  
Fiera e dolente  
Ma certa  
Di esserti accanto*

Tutto si lega col filo di questa nostalgia per la sua vicinanza; la nostalgia dolorosa di chi si è disposto ad accogliere tutto ciò che con riserbo, riguardo, intelligenza e grande sensibilità viene da una madre che anche nell'ultimo suo tempo non vuole che cose di lei tristi gravino sui figli.

*Ti penso  
Sotto il mondo che dorme  
Ti vedo  
Ti cerco e ti offro  
Un pensiero lucente  
Ti aspetto*

La nostalgia dei suoi timori dissimulati, ai quali rispondere ora con coraggio, un coraggio che dobbiamo saper vedere, e con fiducia, fiducia che ciò che si è avuto come dono possa essere condiviso con altri. E provare anche noi a donarlo senza avarizie, senza prudenze, risparmi, calcoli, con generosità, bellezza, qualche volta forse anche con un pizzico di azzardo.

*Fole di pensieri  
Invadono la mente  
Portando con sé  
Amarezza, desideri, luce*

## DEDICATO A RITA

Cantava questa mamma, con quel canto che è un altro modo per figurarsi le cose, con quella musica che è un altro modo di tradurle, le cose, e modo per aver cura di persone e terra perché entrino nell'eredità degli altri .

*Cresco  
Arricchisco, ritorno*

Questa mamma ci testimonia la sua fedeltà alla natura umana, alla quale tutti apparteniamo, ma non ne scorgiamo la bellezza, della quale taluni invece sono pervasi.

*E una forza dentro  
Mi cresce piano  
Ma salda si posa*

La sua forza è stata la costante elargizione di parole, pensieri, a tutti: ha affidato agli altri i suoi affetti, Alberto e il suo babbo, ha detto i suoi desideri, quelli che solo chi è alla fine del suo tempo sa provare, perché allora si dischiude il futuro che è quello degli altri.

*Ti ho dato una vita  
La mia  
Te ne ho data anche un'altra  
Voglio credere  
A chi ora ci lega*

“Solo però se il desiderio ha accompagnato la nostra vita, mamma?”

*Ogni notte quando mi addormento  
Vorrei sapere di svegliarmi  
Ho desideri tanto grandi*

“Sì.”

Dobbiamo volerle e crederci nelle cose, rinnovando quel desiderio con il quale entriamo tutti a far parte del tempo, dove siamo tutti e che segretamente si lega alla parola con questi nostri

sentimenti che ereditiamo dagli altri solo per lasciarli a nostra volta.

*Mi perdo a soffrire  
Ma voglio incontrarti  
Per offrirti se vuoi  
Il mio tempo incrinato*

Quando il nostro tempo finisce, ancora di più si conoscono i nostri sentimenti: si affidano alle regioni vaste e misteriose della memoria, per contemplare e conoscere la nostra interiorità e riempire il dialogo, il colloquio con gli altri di parole intense, per aprirsi attraverso il proprio mondo a quello degli altri.

*Liquidi i suoni  
Si sparpaglia il tuo viso  
Rimani con me*

Siamo storia da quando c'è il tempo, e il tempo è la nostra storia: ogni suo momento ha infinito valore. In esso decidiamo e siamo decisi per il nostro futuro.

“Ma cosa è il tempo mamma?”

*Mi separano da te  
Giorni  
Che sembrano incolmabili  
Tornerò*

“Il tempo è galantuomo.”

Si dice da sempre, e restituisce quello che gli abbiamo dato, sempre che ci se ne senta parte nella sua continuità, parte con gli altri del prima e del dopo, e se ci sembra che dia di più agli altri, gli altri sono parte di noi. Continua in quelli che noi chiamiamo al mondo; il tempo di questa mamma continua in Alberto.

*Splendore di vederti  
Dolore di vederti  
E saperti solo*

Il suo ricordo è entrato negli altri e così ne ha segnato il futuro. Tutti noi dovremmo lasciare almeno un piccolo segno, lei ci ha lasciato tutto di sé: la sua attenzione sempre accogliente, il dialogo costante, sia che cantasse, oppure preparasse un cibo o disponesse dei fiori, ci dicono che con tutto di noi, le parole, i gesti, i nostri figli, creiamo la continuità del tempo, e i luoghi per fare esperienza di distanza e vicinanza, presenza e assenza, manifestarsi e nascondersi. Ma solo se ciascuno ha un dono da fare agli altri.

*Vorrei che i miei giorni  
Fossero senza fine  
Oppure  
Nascere adesso*

Ha accettato la difficile eredità del peso della vita, la speranza del bene e l'amarezza del male. Ed ha avuto fiducia che questo male potesse essere vinto, che addirittura del bene ne sarebbe nato, grazie alla fiducia affidata ad un bambino ed alla sua famiglia, addirittura così avrebbe potuto averne di più ed ancora di più, perché è un amore che ritorna anche dagli altri quello che si dona e diviene per tutti, ma solo se sappiamo suscitarlo e gli altri poi sanno vederlo, provarlo.

*Limpidezza  
E fulgore  
Eppure è il tramonto*

Amare gli altri con una intelligenza guidata dal cuore, con ritmo e armonia ci dice che il cuore arde come fiamma e non come fuoco, genera felicità, e non dolore. È luce che illumina il cammino e permette di uscire da difficoltà insormontabili, è luce soave che offre conforto.

*Alle stelle cadute  
Ho chiesto di me  
Ho visto il mio viso  
Che un poco conosco  
Disperso*

Se non avessi visto ogni volta quegli occhi animarsi di quegli sguardi a parlare di lei, i ricordi di lei donati e condivisi, le parole riempite dei suoi gesti, delle sue eco, la musica di quelle voci colmarsi dei suoi suoni, sarei incredula davanti a tanta bellezza. Ha segnato anche lei il tempo.

*A quale stella  
Posso rivolgermi?*

Grazie anche a lei possiamo ripensare a ciò che doniamo e abbiamo o non abbiamo ricevuto in dono, e allora trovare i nostri fili smarriti e intravederli di questa nuova luce, grazie anche a lei si può credere che la vita veramente sia più forte della morte, perché solo chi dà una ragione al morire, può avere una ragione per vivere.

*Note migrano  
A rapire voli  
Armonia si alza  
A tacite  
Luci*

***Stella in terra***

*Non avere*

*Col solo sentire  
Dall'inquietudine appare  
Un tenero volto*

*C'è uno sguardo accorato  
Nell'aria che crede  
A tanto silenzio*

*Con grazia  
Ad ogni domanda svela  
Un interrogarsi di vita*





## Memoria e desiderio

La verità delle storie, sai, non è in quello che si dice, ma nel perché lo si dice, e allora mi domandai perché avevo dato a tuo padre quel racconto:

“Il fondo era quello limaccioso di un torrente in piena, ma la corrente non era impetuosa, forte comunque da volgere nel suo senso tutta la vegetazione abbarbicata al suolo. Una sorta di alghe, e poi muschi ed erbe sfrangiate che si abbandonavano al moto dell’acqua trattenute dalle radici nascoste dai sassi.

A vederla da sopra, l’acqua era limpida, ed in mezzo al torrente, a dividere il verde, c’era una scriminatura, quasi fosse stata una capigliatura.

E in corrispondenza di questa scriminatura le erbe si piegavano da una parte in un senso, e dall’altra nell’altro; era l’acqua che senza ragione apparente scorreva nei due sensi opposti incontrandosi senza rumore, trascinando nel suo silenzio, da una parte e dall’altra, quei verdi capelli che fluttuavano pigri.

Da una parte c’era la foce, ma solo per quella metà delle acque che andavano ad incontrare quelle di un mare oscurato dall’assenza di luce, sicché della sua presenza si sapeva solo perché c’era anche lui nel silenzio.

Dall’altra parte, seguendo il corso dell’acqua che veniva dal mare, si avvertiva una calma che si estendeva quieta a sovrastare e colmare uno spettacolo magnifico.

Improvvisamente il suolo si arrestava e sul bordo del dirupo coglieva lo stupore a guardare una profondità che riceveva luce dal fondo, delimitata sui fianchi dai diversi strati di pietra che sporgevano in acqua, mostrando i loro colori: pietre dure, che con irregolarità degradavano ad accompagnare il fondo di questa cavità sovrastata da un’acqua che non dava alcun segno di sé, tanto era limpida.

Sul fondo, composto a mosaico, si muoveva un uomo, bello, attraente.

Sembrava che stesse esibendosi per un pubblico che non esisteva.

Era di metallo, e la semplicità delle forme, non compiute come quelle umane, non ne impediva il fascino.

Tratteneva dal desiderio di librarsi su questo spazio il timore che l'acqua non potesse sorreggere un peso tanto era chiara e profondo il silenzio.

Ma davvero esisteva.

Improvvisamente la distanza scomparve, e l'uomo era lì, il suo fascino ancora più forte.

E l'acqua dov'era?"

Tornava da un viaggio, in luoghi lontani, sempre a cercare se stesso, e per sottolineare quest'altro suo ritorno, alla luce della nostra amicizia, gli offrì qualcosa di mio.

E ancora non sapevo quanto fosse mio.

Avevo conosciuto tuo padre da bambina, lui era tanto più grande di me, un ragazzo allora, bello, riservato, silenzioso sempre.

Ma che dire poi ad una bambina?

Le estati della mia infanzia sono i ricordi più belli: quando, finite le scuole si arrivava in campagna dai nonni, c'era il bello di vivere in un altro mondo: gli animali, il lavoro, gli incontri con i vicini e la vita nei campi, il desiderio di fare tutto e condividere tutto.

Io andavo con la nonna e lo zio in campagna d'estate, dove lui viveva, per trascorrere vacanze di sogno. Il buio, gli animali, la vita all'aperto, il lavoro nei campi; a quel tempo il babbo studiava, e

in estate aiutava la famiglia nei lavori della fattoria. Una vita di sacrifici e di impegno, ma forse anche per questo di tanta felicità.

Spazi ampi, buio la sera, imporsi di non avere paura ed evocare immagini allegre per non temere le minacce del nuovo. Il babbo in questo era un maestro: quando si concedeva a noi bambini, e ne eravamo felici, in un baleno era reale quello che lui raccontava: i suoi libri spiegavano tutto. Ma come, non capivamo? E allora sotto il ponte, al buio, alla fonte dell'acqua, non potevano esserci mostri, ma erano i gorgi del torrente a produrre rumori, e aperta la raccolta dell'acqua sopra la polla, nessuno poteva mangiarci le mani che tenevano il recipiente per prenderla. Il fantasma che si intravedeva di notte era solo la nostra cugina che si muoveva nel buio illuminandosi con delle candele. Ci fece vedere la prova, il lenzuolo coi buchi per gli occhi, e la paura svanì.

Quando veniva col nonno a visitare i contadini, quante volte mi ha aiutata a salire sui carri tirati dai buoi perché da sola non ero capace. Ero capace però di scendere, perché non sopportavo di vedere quei poveri animali tirare ondeggiando tutto quel peso. E allora spingevo, dietro a loro, forte.

Al mattino facevano il giro di tutti, camminavano, camminavano girando i boschi e con noi si fermavano a parlare volentieri; allora era la mezzadria, dovevano parlare dei poderi, ma da noi si fermavano sempre un poco di più.

Se arrivavano improvvisamente sull'aia, quando c'era il grano da mietere, tutti i contadini riuniti a mangiare insieme in un'aria di festa nella fatica, offrivano loro un bicchiere di vino, sotto un cielo color della gioia.

In una di queste occasioni, a metà tra l'adulto e il ragazzo, vedendo le nostre scritte ribelli sui muri, "non si uccidono i gatti", ci consigliò ben in disparte dove trovare rifugio a tutti quei gatti nati da poco che dovevano esser fatti sparire: in tempo di guerra, nel nostro podere, i contadini si rifugiavano sotto il ponte, dentro una grotta: se era bastata a salvare loro da aerei e da bombe, certamente era luogo sicuro per poveri gatti.

Ancora non sapevo quanto poteva essere forte il desiderio di trovare la confidenza nelle parole, di dire tutto con le parole. L'ho imparata dall'esperienza con lui.

Il babbo ci diceva di portargli ginestre e fiori di campo, ed allora tanto tempo era trascorso, tante cose erano accadute.

Che sorpresa ritrovarsi a lavorare insieme, riconoscersi prima e raffigurarsi poi così differenti, con tutto quel tempo trascorso. Ci incontravamo spesso, per l'alto e umile impegno che il lavoro era per entrambi, duro, faticoso ancora una volta, ma pieno di aspettative che ci attraevano, così come la forza dei nostri pensieri, che ci portarono poi a riflettere sui nostri sentimenti.

Ma lui era più silenzioso, ancora alla parola non aveva affidato se stesso, ancora non era approdato a quel luogo di incontro e di espressione del sé. Ne avvertiva la grande responsabilità, sapeva che non poteva offrirlo a chiunque, quel luogo. Eppure il desiderio di intendersi ci avvicinava. Per quale motivo? Per capire a chi potessimo affidare la nostra vita, chi poteva permetterci questo dono e disporsi a riceverlo, con fiducia, per riavere indietro di più, senza quasi saperlo. E pian piano, con lo stupore di intendersi e comunicare, disposti a scoprirsi e scoprirci, abbiamo dato storia ai nostri sentimenti.

Tu sei questa storia.

Tu sei il nostro dono.

Ci siamo riconosciuti come persone che dicevano ciascuno i pensieri dell'altro.

Avevamo fatto viaggi differenti, lui spesso in giro per il mondo, e quante cose aveva da raccontare; io il viaggio dentro me stessa, ma il luogo di approdo ci ritrovò vicini.

Un giorno mi raccontò della Festa della Bellezza della Tribù dei Bororo. Finita la stagione delle piogge che grossomodo è a Settembre, i componenti della Tribù si ritrovano per questa Festa. Passano tutto il giorno a pitturarsi ed abbellirsi, viso e capelli, poi la

sera danzano e, mi disse:

“Pensa, la donna sceglie l'uomo, come sarebbe tutto diverso tra uomini e donne se si rovesciasse tutto.”

“Per cosa lo sceglie?”

“Lo sceglie se le piace, per viverci, per ballarci, per costruire il villaggio; questa è l'occasione in cui gli uomini e le donne si incontrano, i ragazzi ballano, mostrano i denti che sono bianchissimi, che è una forma di identità particolare, e le ragazze scelgono. Stai lì con la tenda ad attendere la festa, perché la stagione delle piogge finisce quando finisce, poi devi trovarli, arrivano con i cammelli da altri villaggi e tu stai ai margini del loro accampamento, ma ci vuole passione, perché aspettarli e vederli è un sacrificio, e rispetto, perché sei un viaggiatore che vuole essere immerso nella loro spontaneità e ammirarla.”

“È in modo più appariscente la stessa cosa che accade quando vai a visitare qualcun altro, sei un forestiero che non devi più essere.”

“Sì, è così.”

“Devi dare all'incontro un senso che superi tutto questo.”

“Lo sai qual è la spinta che muove anche me a fare viaggi? Alla base penso che ci sia la curiosità di vedere come si può essere diversi, al nostro tempo, rispetto a quello che è la vita che noi conosciamo. C'è anche un'altra vita, c'è anche un altro modo di essere felici, ci può essere la nudità che è ricchezza, ci possono essere diritto e giustizia in un villaggio che non ha il codice del tribunale, ci sono il recupero e il rispetto della saggezza dei vecchi: quando vai in questi villaggi devi parlare con i vecchi che trasmettono le conoscenze con la parola - tanti di questi popoli non sanno scrivere - crescita vitale per i giovani. In questo nostro modo di vivere ci sono un sacco di cose in più, ma lo sappiamo sempre meno perché siamo preda, siamo contaminati con violenza da un diverso modo di vivere. Loro sono uomini e donne che lavorano, si amano, muoiono, attraverso la parabola di ogni essere umano... Mi sento affascinato”

“Eppure, come vedi le cose in questa dimensione magnifica così diversa da noi, questa diversità è anche nella gente che è qui, dovremmo vedere l'uno e l'altro: per esempio anche noi dovremmo arricchirci degli anziani”

“Qui è ricerca individuale, lì è l'uomo nella collettività organizzata. Io sono convinto che se io e te ci mettiamo a parlare, piano piano ci denudiamo di tutta una serie di costruzioni che la vita che facciamo ci ha sedimentato sopra e piano piano, gratta gratta, troviamo una originalità e una genuinità tutta integra, aspirazioni e negazioni che fanno parte di noi, però lo facciamo da individuo a individuo che ha dentro questi bisogni e valori per sentirsi uomo e donna, ma vengono soffocati. Là il loro mondo è fatto così”.

E allora lo scelsi: ma una donna sceglie chi la sceglie, e allora capimmo insieme dai nostri viaggi che potevamo accettare lo stupore di incontrarci sul luogo della parola, con la fatica che spesso comporta, e abbiamo scoperto noi stessi, le emozioni che continuano la loro vita con le parole, i pensieri, i gesti.

Abbiamo visto insieme immagini evocate dalle parole e dato parole alle immagini: ricordi quando ci raccontava di come era la sua casa, quella gialla che si vede da qui, la fattoria, una casa grandissima, “grandissima da fare paura”?

“Giù aveva un sacco di stanze, era un convento prima, infatti aveva tutte le celle, le cantine, con i coppi di olio, quelli di terracotta, ci voleva la scaletta per andare a prendere l'olio, certo ero più piccolo, ma insomma erano grossi lo stesso, poi c'erano queste botti che non finivano più, poi c'era la legnaia, di sopra c'era il piano abitato, ci abitavamo in quattro, il nonno, la nonna, io e lo zio, e c'era un corridoio enorme, in cima aveva una curva, la notte ci pigliava la paura e si andava tutti e due a dormire nello stesso lettino per farci coraggio perché era enorme, proprio, quante stanze aveva, e per andare a chiamare il nonno che era in ufficio, c'era questo corridoio, c'erano tutte queste stanze vuote, e allora io e lo zio prendevamo la bicicletta, e zzz zzz si faceva la curva a gran velocità, si arrivava all'ufficio del nonno dopo la galleria. Su c'erano i granai, e la notte si sentivano rumori. Quando poi siamo andati al liceo e invitavamo amici a dormire da noi in campagna - vedessi come erano belli i granai tutti a volte, ci mettevamo il grano che i contadini portavano, la metà alla fattoria, lo tiravano su e lo mettevano in questi granai che erano immensi, infatti quando pioveva andavamo a giocare con il carrettino, c'erano dei saliscendi - la notte c'erano certi tarponi che sembravano la cavalleria, e

se avevamo un ospite, un amico, si spaventava.”

Capii che nel mio tempo c'era sempre stato, che il tempo per noi, anche se qualche volta si era incrinato, anche se qualche volta passi ruvidi avevano coperto il mormorio dei nostri pensieri, adesso era nostro.

E in questo tempo, tu sei arrivato per noi, a trattenere la bellezza dei nostri incontri, sorpresi di ritrovarci e di riconoscerci a continuare quel parlare che ci avvolgeva nell'infanzia, quando gli adulti intorno a noi dicevano cose vere.

Tu hai segnato il nostro tempo, continuando quel sorriso di vita che insieme avevamo scoperto. I bambini come te sono i bambini del desiderio, e hanno una stella in fronte, e vi si riconosce per certe luci sottili che vi avvolgono, ma si deve avere la sensibilità di intravederle.

La stessa luce che piano piano ho iniziato a vedere intorno a tuo padre, quanto più spinti a riconoscerci non più così lontani, quando mi raccontava dei suoi viaggi, quando si parlava di coraggio, di verità, conoscenza, di integrità, senso del tempo, delle nostre vite, quanto più si era sinceri. Temi che avevamo voglia di condividere con impazienza e che ci avvicinavano sempre di più.

E il suo tempo, che lui dapprima avvertiva quasi colpevolmente tanto più lungo del mio, a me parve ed è divenuto poi per noi, ancora più grande generosità.

I bambini come te prima sono cresciuti nel cuore, e solo dopo nella mente e nel corpo. Ecco perché sei cresciuto anche dentro tuo padre, ecco perché anche la sua paternità è stata come la mia maternità. Amato dalle sue idee, dal suo coraggio, dal suo sacrificio, dalla sua fiducia: saranno per te un talismano, la vela durante il tempo della vita, per quando si alza il mare.

Quando nascesti, e lui era con noi, fu l'unico a capire: se ne è arricchito per creare l'amore che serve per vivere.

L'amore del babbo, naturale come quella musica che c'è nella



natura e che taluni di noi odono e sanno tradurre, si è arricchito di tanti colori. Di quell'amore per la bellezza, per i sentimenti, le scoperte, l'allegria, la levità che ora porti con te; lui sapeva prendersi il tempo per ascoltare, con quella sua pace dentro, questo nostro mondo e sentirne la freschezza.

Un amore, il suo, fatto del desiderio di trasmettere l'impegno delle vite prima di lui, i valori in cui credeva, le piccole e grandi passioni che danno gioia .

E questo lo sapevo da sempre, perché da sempre incontrarsi voleva dire emozionarsi, parlarsi era un incontro. Mi disse col tempo che il nome Franco, la nonna glielo aveva messo perché fosse sincero, e lui aveva sempre creduto al grande amore della nonna per lui e alla sua maternità. Ogni volta che siamo andati a trovare lei e il nonno portando loro fiori, abbiamo chiesto di aiutarci a capire per essere tutti noi più vicini anche in questo nostro tempo difficile.

Ma il tuo babbo Franco, spesso non poteva essere sincero. E' una luce, quella, che tanti non vogliono vedere, la luce del coraggio, e preferiscono essere ciechi.

E proprio un pettirosso, l'uccellino coraggioso, piccolo ma con le idee chiare per volare giorno dopo giorno più alto del falco, vidi un giorno pensando a lui, che aveva le movenze fugaci di un uccello, timore e frullar d'ali, inquietudine e freschezza. Quell'inquietudine che gli colorava lo sguardo di tanti colori.

Un giorno, eravamo insieme a lavorare, alzai gli occhi verso il babbo, e il suo sguardo era lì, a dirmi come io ero per lui: lo sguardo degli altri ci vede per come noi non riusciamo a vederci, e dopo aver incontrato questi sguardi, vediamo di più anche noi stessi.

Dilagava dai suoi occhi un incanto, ed allora capii: incontrarsi sul luogo della parola voleva dire che mi stava donando la sua vita e ancora non sapevo quanto questo sarebbe stato vero. Nell'andirivieni del lavoro, tra i tanti fogli sulla scrivania, vidi un ap-

punto, “In un guscio di noce ma re dello spazio infinito.”

Lo stupore di capire che era nei miei desideri, che il tempo trascorso ci aveva fatto incontrare, che senza saperlo era a lui che nel tempo pensavo, che lui nel mio tempo c'era da sempre. Note impetuose e iridescenti ancor più puntellavano di luce i miei pensieri, e se ne avvantaggiava l'anima: respirava, continuammo a respirare insieme.

Ora devo comprendere: quando sapemmo che il babbo era malato, ancora una volta ci ha donato se stesso, ha messo con fiducia la sua vita nelle nostre mani. Ci interrogavamo ogni giorno, e lui ci diceva sereno “Potevo essere solo”.

Non volevamo mentirci. Non c'è amore nello stare divisi, non c'è pace nello stare divisi, e allora pur certi di esserci accanto, un parapiglia ci avvinghiava il cuore: chiari e abbuiati, forti di pace e tempesta, provavamo a vivere ogni giorno; ombre affaticavano il viso ed espressioni intense di dolore e speranza riuscivano a far solo gorgoglio di luminosità.

Allora lacrime antiche velavano gli sguardi, ma né lui né io eravamo soli. C'eravamo noi e tu insieme a noi.

Pian piano la nostra stanza e la sua finestra divennero tutto il suo mondo: rimase il viaggio nell'anima.

“Mamma, faccio compagnia a babbo”

Era difficile tenere il passo alla chiarezza di noi. Sgorgava impetuosa, mieteva fruttuosa, travolgeva sgomenta.

Gli ultimi tempi della nostra vita, con te, erano diventati giuoco dolorosamente bello dei fenomeni.

Chiamava sua madre.

Un maglio nel cuore, vampate roventi e vestirne il dolore.

La sua mano, che stringevo quando i suoi occhi si sono chiusi,

aveva questo orologio, che così spesso guardava; lo continuo a portare per segnare il tempo del suo sguardo.

Lo sguardo di quegli occhi che vivono per sempre, chiusi alla luce solo perché altri siano aperti per sempre alla luce.

“Ci manca babbo, vero mamma?”

“Sì, è così.”

“Che faremo ora, mamma?”

“Il cuore, i nostri sentimenti sono uno spettacolo, il teatro che ci sarà sempre; abbiamo i nostri ricordi, avremo fiducia.”

***Sguardi***

*Stellato cielo  
Faville agli occhi*

*Acceso è il fuoco  
Delle gerarchie*

*Di luci*

*Specchio dei volti  
A ciascuno un dono*

*Veder diamanti  
Nell'incavo del cuore*



## La luce del cuore

*“Il mio ricordo più antico? Quando sentivo cantare la mia mamma da dentro la sua pancia. Mamma cantava, babbo cantava, era tutta una musica!”*

*“Cantava per te la tua mamma?”*

*“No, no, non solo per me, la mia mamma cantava per tutti. Turbine glaciale! Sposta quella carta, vediamo le mie. Cosa è quella luce che hai intorno? Non sei mica un albero di Natale!”*

*“La luce intorno a me? Dice la mamma che l’ho presa dal babbo, perché mi voleva bene e era coraggioso. Ma... tu la vedi? Dice la mia mamma che non tutti sanno vederla, solo quelli che hanno un cuore, e vedono con i suoi occhi. Ma allora vuol dire che... anche tu...”*

Ho un rimpianto, non aver mai incontrato la tua mamma. Ed è divenuto un mio desiderio, conoscerla, non appena ho sentito raccontare di lei.

Ho capito che se la tua mamma ti aveva parlato in quel modo, certo era speciale: voi due eravate speciali, e così quella Domenica mattina, quando sono venuta a conoscere i tuoi nonni, che abitano così vicino a me, sapevo che avrei trovato gli stessi sorrisi con i quali eri cresciuto, e nei quali la tua mamma aveva così tanta fiducia.

E sguardi, luminosi, di occhi che vedono e conservano la luce del cuore. Di tutti quelli che hanno avuto accanto, sguardi che ancor più si illuminano quando possono condividere i sentimenti, quando possono dar loro voce per ricordare.

Ancora non sapevo che sguardi così accompagnano anche braccia che si aprono per chi ci voglia andare, uno dei regali più belli che ciascuno di noi possa ricevere. E quello era il giorno del mio compleanno.

E lo stupore di quel dono ricevuto ha continuato ad aprire porte a chiunque si sia avvicinato a questa storia; riuscire a raccontarla forse non è possibile, ma è certo stata vera se adesso

siamo insieme a ricordarla.

Parole semplici, quelle della tua mamma, eppure alte e luminose, perché vere. La tua mamma aveva il dono della parola, lo aveva ricevuto e a sua volta lo donava, insieme al tempo che trascorrevva con gli altri, e lasciava ricordi. E ora noi vi attingiamo, e io, che non l'ho mai incontrata, la conosco ora attraverso i gesti e le parole degli altri.

*“Già, anche la mia mamma mi diceva tante cose belle, che il cuore degli altri ci vede, che le stelle del cielo sono i nonni, che abbiamo tutti dentro una musica, la nostra armonia invi - diabile... invidiabile? no, non invidiabile, invisibile! Mi diceva anche che la musica è la parola dei ricordi.”*

*“Fuoco del dragone, colpo gigante! Allora, che carte hai?”*

*“Tra di drago, calcio volante, movimento sismico!”*

Le tue mani che vanno a coprire il viso quando solo la senti rammentare, desiderando riaverla e solo nel rapimento del gioco trovi il coraggio di bimbo. I tuoi sogni che rimproverano i nonni di averla portata nel cielo: svelano la grandezza e l'intensità di un'anima che sarà sempre alta perché sempre vicina a lei.

Eppure la tua fierezza e orgoglio di bimbo a celebrarla ogni volta con la voce del babbo, quella voce che da sola è un incanto, e vicino gli affetti, dicono che la tua mamma è riuscita a dirti quello che voleva tu sapessi, che hai accanto chi lei ha più amato anche per te.

Vi ha aiutato entrambi a farti spiccare così presto il tuo primo volo, con le tue piccole ali, ti ha accompagnato dolcemente verso questa separazione. Ed è riuscita a farlo per tempo, quando poteva essere certa che ce l'avresti fatta. E' stata mamma sino in fondo: una madre non considera suoi i figli, ma figli, e li cresce perché sappiano poi vivere da soli. È quello che ha fatto lei.

E poi ci sono tutti quegli altri che ora trovano nella parola la riconoscenza alla bellezza della tua mamma, alla sua voce, alla sua musica, al suo canto, alla sua voglia costante di stare in compagnia, con la famiglia, con gli altri e con te.

La tua mamma era più di altri un *attraverso*; ogni cosa, ogni parola passa attraverso noi e va agli altri, percorre da sempre il tempo che ci lega tutti. Troppe volte però non ce ne accorgiamo, e rinunciamo a questa possibilità di lasciare un poco della nostra ricchezza.

*“Grazie per i colori che mi hai regalato. Anche tu disegni?”*

*“Certo, a me piace disegnare con la tecnica mista.”*

*“Ma sono colori speciali! Son così belli! Cosa hanno?”*

*“Dice mamma che se ci si disegna si vedono le immagini del cuore”*

Se invece sapendo questo viviamo anche le piccole cose, i momenti e i gesti di tutti i giorni, diciamo ciò che gli altri in realtà vorrebbero ascoltare: i sentimenti, i significati, il senso, il comunicare e l'interrogarsi, il voler bene. Bene ancor prima nostro che degli altri, se solo lo sapessimo, un bene che si distribuisce e cresce, per tutti.

Sono grata alla tua mamma, il parlar di lei è garbo e delicatezza, rispetto e stupore per tanto semplice ed umile coraggio. Tanto dolore per la sua mancanza.

*“E chi li vende?”*

*“Nessuno li vende, ci sono cose che non si possono comprare, e loro sono fra quelle. Si possono solo donare. Io li ho avuti da Gi-anfranco.”*

Io non lo so cosa la tua mamma abbia conosciuto in quei giorni in cui si è preparata a stare senza di te, senza di voi tutti: posso solo avvicinarmi in punta di piedi ai suoi sguardi, alle sue parole, ai suoi timori, ai suoi silenzi, a tutto quello che ci ha lasciato; e certo ci ha lasciato te, e allora ha compiuto tutto.

E ci ha lasciato il ricordo di lei, che riempiva così tanto il tempo al punto da crescerlo in intensità per lei e per chi era con lei. Il tempo di tutti noi cresce se quello che vi accade dentro è importante, bello, significativo, denso, e rimane agli altri più ricco.

*“Quel disegno lì è bello come la mia mamma, voglio diventare*



*anche io bravo così.”*

*“Quel disegno è la tua mamma, l’ha fatto Gianfranco, lui e il tuo nonno sono nati per essere amici.”*

*“Si nasce per questo?”*

Quando sono andata a chiedere di lei, affidandomi ancora una volta alla parola, ho incontrato i sentimenti della vita: la morte, il dolore, la maternità, il tempo, l’infanzia, la speranza del futuro che si riesce a vedere anche quando si deve morire, ed ho trovato ancora meraviglia.

Lo intuivo, certo, e lo speravo grandemente: ma ritrovare nelle persone la parola, quell’espressione di sé che ci ha consentito di divenire uomini, della quale si è sentito il bisogno al punto da crearla, e poi di crescere comunicandoci con linguaggio intenso i significati, quella parola che poi è divenuta storia, letteratura, che ha consentito di intessere quelle radiose intense relazioni umane che erano tutto nella vita di un tempo, che sono tutto ancora là dove ci si parla, che dovrebbero anche oggi essere tutto, mi ha dato stupore.

E tutto intorno la musica, un modo di pensare che esiste e che alcuni di noi sanno interpretare e tradurre per farne musica per tutti. Si nasce per nascere e per dar vita e luce.

*“Oh, si nasce per tante cose, anche per questo.”*

*“Pensi che vorrà insegnarci a diventare così bravi?”*

*“Penso di sì, se glielo chiediamo: glielo chiedo io? No, chiediglielo tu!”*

*“Senti, chiediamoglielo insieme! Chiediamogli anche da chi ha avuto i colori!”*

E allora ho capito che anche la tua mamma nella sua meravigliosa benevolenza e saggezza, ha fatto quello che il tempo ha fatto per la nostra infanzia di genere umano: ha vissuto per farsi comprendere da un bimbo e così tutti potessimo comprendere; ora anche noi ritrovata la nostra infanzia possiamo ancora una volta da questa crescere ritornando alle parole e ai gesti che conservano l’intensità del tempo dei ricordi. Il tempo del rapimento, del gioco, il tempo delle parole, tutto quello che fa vivere al presente

con l'intensità che fa immaginare un prima e un dopo.

Ho pensato al tuo stupore e al tuo smarrimento; stupore creato da lei, e lo stupore è perché si conosce. E quello che si conosce da bambini rimane tutta la vita.

“Si deve parlare ai bambini”

“Bisogna lasciare dei ricordi”

L'intelligenza del cuore, quella che vede un futuro anche quando non c'è, che fa della speranza la memoria del futuro.

*“OK, andiamoci insieme! Sai, dice mamma che ora anche noi possiamo essere amici come loro, e che anche Gianfranco prima vede con gli occhi del cuore, e poi disegna. Ecco perché la tua mamma sarà sempre più bella.”*

*“Polvere di sogni! Ma ce l'hai tu quella carta? Mi vuoi aiutare o no a finire questa partita?”*

Ma nel tempo ci siamo tutti, solo che non lo sappiamo. Ed è quello con gli altri, e la tua mamma ci aiuta così a comprenderlo meglio. Attraverso di lei forse questo senso riusciamo ancora a generarlo, se solo iniziamo a raccontarci la sua storia, con affetto, fantasia ed immaginazione. Raccontare di lei ha questo di speciale, sia che si ascolti, si scriva o si legga. Lei ci parla e ci dice sempre più il senso.

*“Sì che la voglio finire! Senti, andiamo a chiederglielo! Gianfranco, ci insegni a disegnare come te? Chi ti ha dato i colori? E' così bello questo disegno!”*

*“Sono contento che vi piaccia; ma io non so insegnare, ho imparato da bambino, i colori me li ha dati la mia mamma, e li porto sempre con me. Però possiamo disegnare insieme.”*

*“Te lo dicevo io che le mamme fanno sempre cose belle! Allora, attacco volante, calcio esplosivo, attraversamento cosmico, ho vinto io! E possiamo disegnare insieme, evviva!”*

Se la parola, la voce, la passione con cui si colora la voce ci af-

fascinano, evocano immagini e la musica nasce dal silenzio. E la tua mamma anche ora affascina tutti.

*“I fiori crescono alti sul prato”  
Le stelle crescono fitte nel cielo*

E poi la sensibilità e l'intelligenza della sofferenza... che fa conoscere in un equilibrio sottile, difficile che diviene risorsa, ma solo per quei pochi più felici che, senza allontanarlo o misconoscerlo, quasi non fosse vero, anziché lasciarlo ferita per ciascuno di noi, lo tramutano in un impulso alla danza.

*“Tutti incantati crescono sul prato”  
Tutte incantate crescono nel cielo*

Adesso in cielo, in quel firmamento senza limiti come la fantasia e l'immaginazione, scorgiamo tutti una stella più bella e più chiara di tutte, e così è divenuta una luce per tutti.

*“E ci fanno tanta compagnia”  
E ci fanno tanta compagnia*

E tu, che sei un bimbo ricco, ora lo sei anche di una famiglia così bella, dal cielo alla terra.

È solo dicendoti quanto sia grande il bene che hai intorno a te, che noi restituiamo alla tua mamma i sentimenti che solo lei ha saputo donarti perché creassero questa ricchezza.

*“Una bella mattina sbocciano al sole”  
Una bella notte sbocciano alla luna*

Rita insegnava a socializzare ad Alberto, anche con la musica. Ad Alberto piace la Cavalleria Rusticana, conosce le voci della lirica, adora quelle dei suoi genitori. Pensa che una volta la sua mamma gli ha fatto iniziare una direzione d'orchestra. Chi, meglio di un bimbo a dirigere un'orchestra?

Tutto il paese nel quale viveva parla di lei.

Ricordi quando siamo andati al primo concerto di musica d'opera per lei? Era Luglio. Verdi, Puccini, Donizetti, Giordano, Rossini, Purcell, Saint Saens... C'erano ad ascoltare quelle meravigliose voci scaturire così impetuose e vibranti per quelle volte di piccola chiesa, anche le signore del paese in ciabatte e vestaglia. Parlavano sommessamente di lei, sì, la musica e le voci erano sublimi, ma Rita non c'era più, la adoravano. Quando doveva uscire con la famiglia, era necessario lasciar casa almeno un'ora prima, perché prima che avesse salutato tutti... Non se ne parli quando dovevano assentarsi per giorni per i concerti...

*“Con un gran profumo incantato”  
Con una grande luce dorata*

La vedo ora muoversi da persona a persona, da una porta all'altra, scorta e invitata da tutti, una parola a quello, un bacio e un abbraccio a quell'altro, una mano sul braccio, su una spalla, a danzare tra tutti prima di decidersi a partire, accompagnata dallo svolazzare di mani festose.

*“Una bella rosa rossa  
Cresce al sole caldo  
E sul prato c'è un'amica”*

E sorrisi.

E quando cantava? Gli sguardi a quella finestra, disperse a salire le note nel cielo, e tutti a darsi convegno ad ascoltare. E quando era in attesa di Alberto, questi sguardi si interrogavano : “Chissà come sarà bello, questo bimbo, musica e canto!”

Alberto è vissuto e vive così, nella musica e nel canto. Che sia questa la voce che può salvare per tutti noi qualcosa? Allora per accompagnarlo tutti, dobbiamo imparare anche noi. Ce la faremo?

*Una bella stella chiara  
Splende con la luna  
E nel cielo c'è un'amica*

A confortare lui e noi di questa assenza? Forse facendoci anche

noi un *attraverso* per questo dolore di bimbo e donandogli qualcosa riusciamo a prefigurarci strade, a proteggerci dalle insidie dei nostri tempi: non saper più parlare, non saper più cantare, usare le parole come armi, anziché usare linguaggi disarmati ed accoglienti.

*“E un bel tulipano cresce alto alto  
Fino al cielo  
E un uccello lo ammira  
Al dolce sole”*

E allora anche noi abbiamo conosciuto Rita, attraverso le parole degli altri, attraverso questa luce che tu ora vedi intorno ad Alberto, e che anche tu hai, perché l’hai ricevuta dal babbo, l’avete ricevuta dal loro coraggio di voler vedere che cosa questa luce invisibile che ci attraversa porti a tutti noi; quando incontra un prisma allora capiamo con meraviglia e stupore quanto sia bella.

*E un bel bambino cresce alto alto  
Fino al cielo  
E un uccello lo ammira  
Nella luce*

Vostro padre e vostra madre avevano imparato a lasciarsi attraversare dal dolore e dalla luce che poi, quando soave, quando iridescente, scaturiva da loro agli altri, una magia dentro, e grazie a loro voi ora avete i colori, potete trovare il vostro, per danzarci sopra e da uno all’altro muovervi, come su un ponte fatato che aiuta a trovare sempre il modo di ballare, quando lentamente, quando vorticosamente, ma sempre ballando perché basta trovare il colore giusto per ogni momento della vita, perché tutto il tempo trovi ogni volta la danza che lo accompagna.

*“E un giorno diventano migliaia  
Rose e tulipani  
Tutti profumati  
Al sole caldo e adorato”*

Si diventa grandi quando si svelano i segreti, e le vere strade non aggirano, attraversano; ora il tempo è vostro; quando si di-

## DEDICATO A RITA

venta un *attraverso* per le parole e i sentimenti degli altri, che sono un poco anche i nostri, anche noi siamo strada, e possiamo camminarci insieme.

*E un giorno diventano migliaia  
Bambini e stelle  
Tutti illuminati  
Dal cuore caldo  
E adorato*

***Paesaggio del tempo***

*Vivido*

*Negli sguardi  
Il silenzio*

*Alle parole*

*La luminosità  
Di volti alati*

*L'emozione  
Si disvela*

*Alla sensibilità  
Del tempo*

**Vita**

*Robusta allegria  
Salubre infanzia  
Forza del cielo*

*Eroi sono i bambini  
Che mitigano il male*

*Crescono di ricchezza  
Che offrono a chi vive*

*Le parole dei bambini  
Ci dicono il destino*





**Indice**

<i>Presentazione di Cecilia Kellermann</i>	7
<i>Silenzio</i>	9
<i>Reciprocamente Figli</i>	9
<i>“Nota” di Anna Porciani</i>	10
<i>Nostalgia</i>	11
<i>“Nota” di Gianfranco Pianigiani</i>	12
<i>Respiri</i>	13
<i>“Nota” di Alberto Mastromarino</i>	14
<i>Tempio</i>	15
<i>La Chiara Stella</i>	17
<i>Stella in terra</i>	25
<i>Memoria e desiderio</i>	27
<i>Sguardi</i>	37
<i>La luce del cuore</i>	39
<i>Paesaggio del tempo</i>	48
<i>Vita</i>	49

Quando Tiziana, la mamma di Lavinia, compagna di scuola di mio figlio David, mi raccontò la storia di Rita, rimasi colpita dalla sua bellezza, e dissi che qualcuno doveva scriverci un racconto.

Qualcuno ha provato a scriverci.

La famiglia di Rita abita poco lontano da me, e incontrarli in quel modo diretto toccandoci reciprocamente immaginazione e cuore, permette forse ora di ringraziarli solo in parte per questi loro sentimenti.

Certo è ancora poca cosa per placare il dolore e il rimpianto per questa vita che a tutti noi troppo presto si è donata.

Rita insegnava musica ai bambini: "La Chiara Stella" sarà il nostro aiuto a farli crescere nella sua musica.

*Anna Porciani*

**L. 23.000**

**TRACCE DI VITE**

## **Rita**

Una precoce  
nuvola  
ha oscurato il volto  
della tua esistenza

Vorremmo  
cullarci ancora  
sulle possenti note  
della tua bella voce...

Quanto calore  
ci hai tolto  
In così poco tempo!

Che una vivida  
pioggia di luce,  
riscaldi il sonno  
della tua quiete...

G. G.

*Livorno, 9 Marzo 2000*

# **TRACCEDIZIONI**